

Catania, processo Costa
Il «palo» è stato assolto
Un altro delitto eccellente rimane senza colpevoli

WALTER RIZZO

CATANIA. Non ci sono colpevoli per la morte del giudice Costa. È stata questa la decisione dei giudici della prima sezione della Corte di assise di Catania che ha assolto per non aver commesso il fatto Salvatore Inzerillo, l'uomo accusato di aver fatto da «palo» al comando che il 6 agosto di dieci anni fa assassinò il procuratore capo di Palermo. Erano le 17.55 quando il presidente Vincenzo Salluzzo, circondato dai giudici popolari, con il volto teso ha letto la mezza paginetta della sentenza. Un altro delitto eccellente senza colpevoli. Un delitto ancora avvolto in una fitta coltre di mistero che neppure la condanna di Inzerillo avrebbe forse potuto squarciare. «Ci vuole ben altro - dicono i difensori di parte civile - Non sono bastati dieci anni di istruttoria, condotta in una prima fase, secondo il giudizio espresso anche dal pubblico ministero Mario Amato nella sua requisitoria, in maniera assolutamente insufficiente.

Non sono bastati neppure i tre mesi di udienze per venire a capo della verità. La morte di Gaetano Costa è stata decisa dal clan Inzerillo, come sostiene Masino Russetta, uno dei pentiti sentiti nel corso del processo, per ritorsione alla condanna del 55 arresti contro il potente clan palermitano? Cosa c'è dietro l'isolamento in cui venne a trovarsi il procuratore il nove maggio del 1980, al momento delle famose convalide? Interrogativi che hanno trovato solo mezza verità. «Al di là delle responsabilità di Inzerillo, di cui siamo convinti - ha detto l'avvocato Andrea Scuderi, uno dei legali della parte civile - questa sentenza non fa altro che con-

I retroscena della vicenda dell'uomo che ha «sequestrato» l'arcivescovo di Catania per attirare l'attenzione

Né con la mafia né con lo Stato
Così Marino è finito in trappola

Per Santo Marino, che sabato mattina aveva sequestrato l'arcivescovo di Catania, il giudice ha confermato l'arresto senza contestargli il reato di tentativo omicidio. I magistrati confermano: «Voleva solo attirare l'attenzione sul suo caso». Sono possibili sviluppi clamorosi. Forse qualcuno gli aveva consigliato un gesto di follia per rendere inverosimile ogni sua dichiarazione.

DAL NOSTRO INVIATO
NINNI ANDRIOLO

CATANIA. «È lucido, non sembra affatto un esaltato» il poliziotto di guardia al reparto detenuti dell'ospedale Ferrarito apre la porta, ma non ci lascia entrare. «Pazzo?», non era solo esasperato. Confuso, sconvolto, disperato, ma non certo un pazzo, un esaltato: così ci apparve Santo Marino quando lo incontrammo, circa due mesi e mezzo fa. Aveva telefonato a l'Unità chiedendo che un redattore lo andasse ad incontrare. Raggiungemmo l'appartamento che aveva affittato alla periferia di Santa Maria di Licodia, un paesino dell'Enna che dista una trentina di chilometri da Catania. Assieme alla famiglia Marino conduceva una vita da braccato. Non usciva mai, non vedeva nessuno, temeva per la sua vita, per quella dei suoi cari, rimaneva chiuso notte e giorno, isolato, barricato. Ci raccontò una lunga storia, ricca di particolari. Stavamo compiendo le necessarie verifiche, poi non riuscimmo a tro-

varlo più, si era come volatilizzato. Aveva lasciato quella casa. I vicini non sapevano dove fosse andato. E riapparso armato di coltello nelle stanze dell'arcivescovo. Per due mesi era riparato in Svizzera, poi è ritornato. Sabato scorso, ha tenuto monsignor Luigi Bommarito sotto sequestro per tre ore. Pazzo? No, ha ideato lucidamente un gesto eclatante, che potesse far accendere i riflettori sul suo caso disperato. Ieri il Gip ha confermato per lui l'arresto. Marino è accusato di sequestro di persona, di violazione di domicilio aggravato, di resistenza a pubblico ufficiale. «Non gli abbiamo attribuito il tentativo omicidio, la volontà non era quella di uccidere ma di creare un caso», dice il sostituto procuratore della Repubblica, il dottor Nicolò Marino. I giudici di Catania, invece, hanno disposto una perizia psichiatrica e controlli sullo stato di salute generale. «Un pazzo? È la versione che a comodo alla mafia», commen-

ta un magistrato e affaccia l'ipotesi di una accorta regia, di una sapiente azione ideata dagli uomini del clan e dai loro «consiglieri». Un modo per «disinnescare la bomba Marino», prima che potesse esplodere nel caso di un processo. «A Catania come a Palermo chi parla contro le cosche viene isolato, fatto credere mitemane oppure pazzo». Il gesto di sabato scorso? «Cade a fagiolo: quale credibilità può avere un testimone che ha sperto quella contro i boss e che poi sequestra l'arcivescovo di Catania?», aggiunge il magistrato. Santo Marino, 38 anni, prima meccanico qualificato, poi piccolo imprenditore. Un anno e mezzo fa fu sequestrato. Per una notte intera fu bastonato a sangue, minacciato di morte, incatenato. Gli uomini della «famiglia» credevano che avesse parlato, che avesse confidato ai carabinieri qualche fatto che si era verificato nella villa di un boss. La costruivano a San Pietro Clarenza, accanto alla sua officina. Andavano da lui per riparare attrezzi: seghe elettriche, bitumiere. Marino, all'inizio, non si fece intimorire: dopo quella tremenda notte decise di rivolgersi allo Stato. Mise tutto per iscritto, descrisse ogni cosa in un dossier. Fece nomi e cognomi, raccontò delle minacce che aveva ricevuto, del processo a suon di botte che aveva subito. Gli uomini della mafia lo andarono a cercare. Conoscevano quel documen-

Aveva denunciato i boss ma fu tradito da una «talpa»
Terrorizzato e sfiduciato è stato spinto al gesto folle?

to, sapevano tutto, gli fecero capire che non si poteva fidare dello Stato, che era meglio ritrattare. Una talpa tra i carabinieri? Hanno lo ha creduto, si è sentito in pericolo, abbandonato. «Meglio affidarsi alla mafia», avrà pensato. I rappresentanti del clan insistevano: «Ti uccidiamo per incastrare quelli che hai accusato», «Ti ammazzano loro per creare una prova contro di noi», gli hanno raccontato. Mesi d'inferno. Marino ha vacillato: ha creduto più nella mafia che nello Stato. È tornato dai carabinieri, ha chiesto di ritirare. Qualcuno, dentro la caserma, avrà usato parole forti, metodi poco rassicuranti. Per Santo Marino è stata la conferma che ormai si trovava tra l'incudine e il martello. La decisione? Non fidarsi più né dei carabinieri, né dei magistrati. Una sapiente regia dei «consiglieri» della mafia aveva fatto breccia. Un testimone scomodo era stato convinto a ritrattare. Una domanda: ma dove erano, in quel momento gli uomini dello Stato? Quale protezione concreta avevano garantito a chi, a rischio della propria vita, aveva voluto collaborare? «Non sapevamo nemmeno dove fosse», dicono adesso al tribunale. Marino chiese di ritirare la querela. Quella presentata contro i boss, contro gli uomini della cosca di Giuseppe Pulvirenti, latitante, alleato di Nitto Santapaola, soprannome: «marpassuto». Malopasso: perché

in antico era una terra di briganti. Oggi il suo nome si è trasformato: Belpasso, il paese dove è nato il boss. Marino insisteva, ma carabinieri e magistrati cercavano di convincerlo a non ritirare. E i «consiglieri» della mafia lo ricattavano, gli indicavano le mosse da sviluppare. I passi da sviluppare. Alla fine un'altra querela: contro gli uomini dell'Arma e contro alcuni magistrati. «Sono loro che mi vogliono eliminare», aveva raccontato a l'Unità. Aveva descritto un episodio, un interrogatorio. Lo avevano intimorito: lui aveva avuto paura, era scappato. Un inverno intero trascorso dentro un bungalow, in un villaggio turistico sul mare. Terrorizzato dalla mafia, senza più fiducia nello Stato. Non ha retto più, alla fine Marino è sparito. Ma in Svizzera si è presto ritrovato senza soldi e senza lavoro e così è ritornato. Disperato. Poi il sequestro dell'arcivescovo, una dimostrazione di follia. Gli è stata suggerita? Gli inquirenti sospettano di sì. L'obiettivo? Rendere inoffensiva ogni sua testimonianza, ogni sua dichiarazione. L'inchiesta nata da suo dossier, continua infatti ad andare avanti. Si arriverà ad un processo. «Ci possono essere sviluppi eclatanti contro i boss e quelli che li proteggono», dicono al tribunale. E Marino è un testimone che può tornare a collaborare, ma a patto che riacquisti fiducia nello Stato.

La Primavera Ciclistica partecipa con affetto al dolore di Antonella Colliati per la scomparsa del suo adorato padre

ALESSANDRO
Ad Antonella, a Barbara, Luigi, Luca e alla vedova signora Maria le più commosse condoglianze. Roma, 9 aprile 1991

Il Comitato direttivo, i soci e le atlete della squadra di ciclismo femminile Ceibal - Teles - Donno sport partecipano con commosse condoglianze al presidente Antonella Colliati per la scomparsa del padre

ALESSANDRO. Roma, 9 aprile 1991

È morta la compagna ANNA FIORE

A tutta la famiglia ed in particolare al marito Pierino D'Angelo e al figlio Raffaele vanno le più affettuose e fraterne condoglianze delle Sezioni Pds di S. Giovanni a Teduccio e della Federazione napoletana Napoli, 9 aprile 1991

I compagni Vittorio Bercloux, Antonio Cozzolino, Nino Daniele, Antonio Grieco, Massimo Paolucci, Salvatore Voza uniti a tutti i compagni della Federazione Pds di Napoli partecipano al lutto che ha colpito il compagno Pierino D'Angelo per l'improvvisa scomparsa della moglie compagna ANNA FIORE

Napoli, 9 aprile 1991

I compagni Claudio Massan e Aniello Iacomo sono fraternamente vicini al compagno Pierino D'Angelo e a tutta la sua famiglia per la scomparsa della moglie compagna ANNA FIORE

Napoli, 9 aprile 1991

I compagni Vincenzo Morrese e Salvatore Carbone commossi sono vicini al compagno Pierino D'Angelo colpito dalla immatura scomparsa della moglie compagna ANNA FIORE

Napoli, 9 aprile 1991

Il 18° anniversario della scomparsa del compagno VITTORINO DAMEHO

la moglie Maria con i figli Giuseppe e Emilio ricordano con immutato affetto la sua onestà ed il suo fervido impegno politico. Si uniscono nei ricordi i figli Attilio, Maddalena, la nuora Maria e tutti i nipoti. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Milano, 9 aprile 1991

Le compagne e i compagni dell'apparato e segreteria Filcam-Cgil partecipano al dolore del compagno Vittorio Groito per la prematura scomparsa del caro FRATELLO

Milano, 9 aprile 1991

Il decimo anniversario della scomparsa del compagno AMEDEO LADERCHI

la moglie lo ricorda sempre con rimpianto e affetto a quanti lo conoscevano e lo amavano. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 9 aprile 1991

Aprile 1989 Aprile 1991
La sorella Carla e Pruncca piangono con immutato dolore l'acerba morte di DANTE MAZZARELLO

e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 9 aprile 1991

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno DOMENICO CERAVOLO

la moglie, i figli, la nuora e i nipoti lo ricordano sempre con molto affetto a quanti lo conobbero e lo stimarono. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 9 aprile 1991

Nei nostri anniversari della morte del compagno sen. ANTONIO PALLA

lo ricordano nel suo impegno di vita per l'affermazione degli ideali del socialismo la moglie Lucia, Flaminia, Fulvio ed Edda. Sottoscrivono per l'Unità. Padova, 9 aprile 1991

Il 20° anniversario della scomparsa della madre BIANCA SARTI PIERSIGILLI

di 53 anni, capitano partigiano, medaglia d'argento della resistenza nell'anconetano

I consiglieri dovranno restituire quasi due miliardi
Scandalo dei «rimborsi d'oro»
Condannati i vertici delle Fs

Scarponi da sci, una cassaforte, due abbonamenti al teatro, viaggi sul Concorde. Spese di rappresentanza per centinaia di milioni; così le chiamavano i componenti del consiglio di amministrazione dell'Ente Fs. Per i giudici, invece, si è trattato di peculato. I vertici delle Fs sono stati condannati a pene varianti tra i 3 anni e mezzo e i 5 anni e 3 mesi. E devono restituire, pagando gli interessi, due miliardi alle Fs.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Adesso dovranno restituire tutti i soldi. Quasi due miliardi di espedienze di rappresentanza che, secondo i giudici, devono essere ridati all'Ente Fs: naturalmente rivalutati e con tanto di interessi. Ma non solo, i consiglieri di amministrazione dell'Ente Fs, i revisori dei conti e il segretario generale, sono stati anche tutti condannati per peculato aggravato. E la sentenza emessa ieri mattina dalla decima sezione del tribunale, presieduta da Perrone, è stata più severa delle stesse richieste del pubblico ministero: condanne per tutti gli imputati, tra i 3 anni e mezzo e i 5 anni e 3 mesi. Insomma gli scarponi da sci, i foulard, le cravatte firmate, i conti in pasticceria e al ristorante, i viaggi a Parigi sul Concorde e perfino un abbonamento per due per-

Lauro e Domenico Mucci. Per tutti il reato contestato è stato «peculato per distrazione», recentemente cancellato dal codice penale, ma ancora vigente all'epoca dei fatti.

La vicenda delle «carte di credito d'oro» saltò fuori durante la bufera giudiziaria delle «lenzuola d'oro» acquistate dalle Ferrovie a prezzi triplicati presso le industrie di Elio Graziano. Il giudice Vittorio Paraggio decise di indagare anche su questo aspetto della gestione dopo la pubblicazione di alcuni articoli giornalistici che parlavano dei privilegi che i dirigenti si erano concessi con le «credit card».

Si scoprì così che in una riunione del marzo 1986, il consiglio d'amministrazione aveva autorizzato l'uso delle carte di credito fino ad un milione al mese di spesa. Ma il 23 luglio era stata decisa una modifica: il «tetto» fu alzato, e neanche di poco, fino a 16 milioni al mese.

Rinvando a giudizio gli imputati, il pm Paraggio, scrisse anche che Antonio Caldero era stato capace di spendere «per rappresentanza» 37 milioni e mezzo; Giulio Caporali 35 milioni; Fabio Maria Ciuffini 41 milioni; Ruggiero Ravenna stabilì il

«record» di spese, raggiungendo 44 milioni. Gualtiero Corsini 35 milioni, Giovanni Coletti 31 milioni e Carlo Di Palma 36 milioni.

Cifre elevate, talvolta strane per essere state fatte passare come spese di rappresentanza. Gli inquirenti riuscirono a scoprire che Caldero potè spendere 108 mila lire nella pasticceria Pannocchi sul conto delle Ferrovie. Goloso e chic, viste le ricevute da un milione al negozio di calzature «Spatarella» di Napoli e dei viaggi a Parigi in Concorde. Coletti spendeva in vestiti e torrefazione. Ravenna in pellicceria. Manzani in argenterie. Di Palma in champagne e in conti negli hotel più lussuosi. Corsini, poi, con la carta di credito delle Fs occupò le sue serate romane, avendo acquistato due abbonamenti al teatro Quirino.

Più sensibile alle tematiche sociali fu il democristiano Pietro Merli Brandini che regalò mezzo milione alla Caritas. Un gesto di solidarietà che avrebbe avuto un significato diverso se i soldi, invece, avessero tirato direttamente il consigliere d'amministrazione della Democrazia cristiana.

A Saint Vincent presentato il progetto
Binari d'Europa uniti
dal tunnel Aosta-Martigny

DAL NOSTRO INVIATO
PIER GIORGIO BETTI

SAINT VINCENT (Aosta). Il nodo più intricato da sciogliere era quello dei finanziamenti. Una montagna di soldi, almeno 4 mila miliardi, forse destinati a diventare di più cammin facendo. Ma si è fatto un passo avanti e ora la realizzazione del traforo ferroviario del Gran San Bernardo, 53 chilometri di galleria sotto la catena alpina tra Aosta e Martigny, lascia il limbo degli auspici e diventa progetto concreto. L'annuncio l'ha dato il presidente del governo valdostano, Gianni Bondaz, aprendo la conferenza internazionale dedicata alla «direttissima» italo-elvetica: «Stiamo perfezionando l'accordo con la Siemens per una società mista tra la nostra regione e il gruppo tedesco, aperta ad altri enti tra cui il Cantone del Vallese e le ferrovie dei due paesi». Accanto alla Siemens, che avrà ruolo di capofila, si sono già detti disposti a intervenire finanziariamente banche come l'Imi e il Monte dei Paschi. L'Aselvald trasporti, la Fiat Impresit, la Finmare, il Consorzio studi costruzioni ferroviarie.

Il progetto definitivo è stato illustrato al convegno dal prof. Santorini dell'Università di Trieste, che lo ha messo a pun-

to. Col traforo si creerebbe una «trasversale» ferroviaria che dalla linea Torino-Milano-Trieste, via Santità-Ivrea-Aosta, va ad innestarsi, in corrispondenza di Martigny, sulla linea per Losanna e Parigi e su quella per il bacino del Reno. In sostanza, la saldatura tra i previsti collegamenti ad alta velocità della Valle Padana e la rete dell'Europa centro-nord. I convogli potrebbero percorrere il traforo (sono previste due gallerie parallele, la principale per il transito dei treni, la seconda di servizio) a 250 chilometri orari. Sulle 7 ore e mezzo che occorrono attualmente per andare da Milano a Parigi si risparmierebbe un'ora e tre quarti, per Losanna basterebbero un paio d'ore. Ma occorreranno un bel po' d'anni, da 9 a 10, per completare l'opera.

La Aosta-Martigny rappresenterebbe uno straordinario canale di scambi e di sviluppo economico» ha detto il presidente valdostano, pensando all'apertura dei mercati dell'Est e alle interconnessioni della linea con Torino, Genova, Savona da un lato, e il progettato tunnel svizzero del Loetschberg dall'altro. E ha aggiunto che la direttrice ferro-

viaria sotto il Gran San Bernardo è da ritenersi complementare, non alternativa agli altri progetti di trafori alpini. Complementare e indispensabile perché la Valle d'Aosta rischia la «morte da Tir». Ne passano anche 4 mila al giorno, e ne transiteranno sempre di più con la prossima apertura dell'autostrada per Comayeur e il tunnel del Monte Bianco, e per i limiti imposti al traffico pesante con l'Austria. Ne vanno di mezzo l'ambiente, il turismo, la salute della popolazione.

Bondaz ha pronunciato parole d'allarme: «Bisogna evitare che si determini una situazione irrimediabile, anche sotto il profilo dell'ordine pubblico». E poiché allo Stato non si chiedono quattrini per il traforo, il governo lascia quanto meno il suo dovere sul tenente delle procedure: «La normativa approvata qualche giorno fa autorizza le Fs a partecipare a società miste. Chiediamo perciò che il Ministero disponga, entro l'anno, gli strumenti per le autorizzazioni e concessioni».

Il Vallese, come ha confermato il presidente del Cantone elvetico Bernard Bernet, marcia in perfetta intesa con la Valle d'Aosta. Ma restano ancora da verificare le intenzioni del governo di Berna.

CHE TEMPO FA
Map of Italy with weather icons and text: IL TEMPO IN ITALIA: la nostra penisola è interessata da un'area di alta pressione atmosferica. Tale situazione garantisce condizioni di bel tempo stabile in quanto le perturbazioni atlantiche sono costrette a percorrere la fascia centrosettentrionale del continente europeo per poi piegare verso le regioni balcaniche e successivamente verso l'Europa Sud-orientale. Permane alle quote superiori una debole circolazione di correnti settentrionali che contribuisce a far mantenere la temperatura stazionaria ma comunque con valori medi allineati con l'andamento stagionale. TEMPO PREVISTO: condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane dove il cielo si manterrà sereno o scarsamente nuvoloso. Sulle Puglie e sulla Calabria sono possibili addensamenti nuvolosi a carattere temporaneo e alternati a schiarite. VENTI: deboli provenienti dai quadranti settentrionali. MARI: generalmente calmi o poco mossi lo Ionio e i mari di Sicilia. DOMANI: il tempo non subirà varianti sostanziali e di conseguenza su tutte le regioni italiane il cielo si manterrà sereno o poco nuvoloso. Eventuali annuvolamenti più consistenti avranno carattere locale e temporaneo e si verificheranno di preferenza in prossimità dei rilievi.

TEMPERATURE IN ITALIA
Bolezno 6 22 L'Aquila 2 17
Verona 7 20 Roma Urbe 8 23
Trieste 13 19 Roma Fiumic 9 18
Venezia 9 18 Campobasso 7 14
Milano 5 22 Bari 9 20
Torino 5 20 Napoli 6 21
Cuneo 8 19 Potenza 6 13
Genova 12 17 S.M. Leuca 10 19
Bologna 8 20 Reggio C. 8 22
Firenze 6 22 Messina 11 17
Pisa 5 19 Palermo 13 17
Ancona 8 16 Catania 8 22
Parugia 9 19 Aighero 6 16
Pescara 7 18 Cagliari 9 17
TEMPERATURE ALL'ESTERO
Amsterdam 6 10 Londra 8 15
Atene 10 16 Madrid 6 20
Berlino 5 12 Mosca 4 8
Bruxelles 4 14 New York 17 31
Copenaghen 5 12 Parigi 3 10
Ginevra 5 14 Stoccolma 7 10
Heisinki 4 9 Versavia 4 15
Liebona 13 22 Vienna 4 13

ItaliaRadio
Programmi
Ore 8.30: Il percorso per la fase costituyente: decida il parlamento, intervista a Stefano Rodotà; 10: Le ragioni e i torti dei pacifisti, ne discutono Chiara Ingrao e Paolo F. D'Arcais; 11: Manifestare per la democrazia il 20 aprile a Roma filo diretto con Walter Veltroni; 17.15: «Gli altri siamo noi», 2ª parte dell'intervista con Umberto Tozzi.
TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità
Tariffe di abbonamento
Italia Annuo Semestrale
7 numeri L. 325.000 L. 165.000
6 numeri L. 290.000 L. 146.000
Estero Annuo Semestrale
7 numeri L. 592.000 L. 298.000
6 numeri L. 508.000 L. 255.000
Per abbonarsi versamento sul c/c n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Tuffini 16, 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds.
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm 30 x 10)
Commerciale normale L. 358.000
Commerciale sabato L. 411.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina normale L. 3.000.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.500.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.000.000
Manchette di testata L. 1.600.000
Redazione L. 630.000
Finanz. Locali - Concess. Aste-Appalti
Fenali L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 910.000
A parola Necrologie-part-tutto L. 3.500
Economici L. 2.000
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa Nigi spa, Roma - via dei Pelasgi, 5
Milano - via Cino da Pistoia, 15
Sev. spa, Verravia - via Taormina, 15
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas